Anno XLV — N. 282

Mercoledì 29 Novembre 1922

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato cent. 20

INSERZIONI: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 8, (Udine telef. 3-66) e succursali
Prezzi per millimetro d'altezza di una colonna: Pubblicità occasionale e finanziaria 4.a pagina L. 0.60 — Pagina di testo L. 1.— Cronaca L. 1.50 — Pubblicità in abbonamento 4.a pag. L. 0.40 — Pagina di testo L. 0.50 — Cronaca L. 1.— — Necrologie L. 1.25

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta N. 44 A

Associazione: Anno Lire 50 - Semestre 25
Trimestre 13 - Mese 4.50

Cronaca Provinciale

Corone e lire venete quando saranno risarcite?

Ci scrivono da un paese della Bassa:

Quando il Governo per la prima volta richiamava le Corone Austro-ungariche, diede un termine molto breve per il cambio, di modo che a molti contadini, che abitano nelle lontane campagne, non giunse la notizia; perciò, in base al trattato di S. Germano, nel mese di marzo, le corone ancora rimaste venivano di nuovo richiamate. Difatti, tutti i possessori di corone si portarono alla R. Tesoreria sperando il cambio. Però, sono trascorsi nove mesi della consegna e nulla ancora si ebbe in pagamento.

Cosa ne pensano questi portatori di corone?

Cosa ne pensa il Governo?.... E le Lire Venete? Speriamo che il nuovo Ministero s'interessi riguardo a questi pagamenti, attesi da molti poveri e bisognosi.

CIVIDALE

Università Popolare anche a Cividale

E' stata diramata la seguente circolare:

Si è costituito un Comitato allo scopo di promuovere, in Cividale, la fondazione di una Università popolare, sul modello di quelle che già funzionano in altre città e nei centri più evoluti della nostra provincia.

Ma la bella idea di offrire, in ispecie alla classe operaia, il modo di elevare lo spirito al godimento di una coltura storica, scientifica e letteraria, superiore a quella ricevuta nella scuola elementare o nelle prime classi delle secondarie, per essere tradotta in atto, ha d'uopo di molti consensi e di larghezza di mezzi, ciò che, invero, non può mancare tra noi, ove tutti i benpensanti ed amici dell'istruzione, vogliono concedere quella cordiale adesione che si domanda anche alla S. V. Ill.ma nella certezza che non la vorrà negare.

Si è anche costituito un comitato formato dalle seguenti persone:

Cav. avv. Giovanni Brosadola, sindaco di Cividale; Prof. G. D. Blasarin, direttore del R. Ginnasio; prof. A. Argenton, direttore della R. Scuola Tecnica; prof. Maria Blasutig, direttrice della R. Scuola Normale di S. Pietro al Natisone; Mario Borgialli, rettore del Collegio Nazionale; nob. della Rovere Rodolfo, assessore della P. I.; Allatere Pietro, R. Ispettore Scolastico; Antonio Rieppi, direttore delle scuole Comunale; Accordini comm. prof. Francesco; Da Villa prof. Arturo; Da Villa prof. Gino, co. della Torre Renato; de Vecchi cav. prof. Giulio; di Varmo Achille, Mattioni avv. Giuseppe; Ettore Zanuttini, presidente Società Operaia; Pascoli Giuseppe, presidente S. C. di M. S.

In onore di due benemeriti della P. I.

Come è stato, a suo tempo, annunciato dai giornali, lo scorso giugno i maestri Giovanni Cossio, direttore del corso popolare maschile e Guerci Enrico, titolare della classe IV. A. avendo compiuto il suo quarantesimo anno, nel solo comune di Cividale, di lodevole insegnamento, sono stati insigniti del Diploma di medaglia d'oro, degli otto lustri. In segno di giubilo, per tale avvenimento, tra i maestri del Comune, si è aperta una sottoscrizione alla quale si sono associati il Direttore, l'ispettore scolastico, l'assessore alla P. I. e la Giunta Comunale, allo scopo di festeggiare i due benemeriti educatori; ma essi, compiendo un atto veramente nobile, hanno espresso il desiderio che nulla di ciò fosse fatto, ma che l'importo raccolto, fosse devoluto ad un'opera di beneficenza.

Infatti, venne stabilito di offrire lire 200 alla Croce Rossa Italiana, iscrivendoli a socie perpetue, le Scuole del Comune e lire 240 da destinare al Patronato Scolastico.

PALMANOVA

Mesto anniversario

Ricorreva ieri l'anniversario della uccisione del maresciallo dei carabinieri signor Pietro Bonu per parte di un comunista di S. Giorgio di Nogaro, avvenuta in un caffè.

Un corteo fascista per la circostanza si recò al cimitero militare per fare atto di pietoso omaggio.

Il comune era rappresentato dal consigliere signor Antonio De Biasio.

Venne deposta una corona sulla tomba della vittima; e parlò commovendo fortemente, il signor Armando Gervasutti.

BERTIOLO

Una festa popolare

Domenica scorsa, con largo concorso di pubblico seguì l'estrazione della lotteria «Pro Congregazione di Carità ed Asilo Infantile».

Nella mattina la banda percorre le vie del paese suonando allegre marcie, e si svolsero le corse nei sacchi e quelle degli asini che divertirono un mondo.

Ecco i nomi dei vincitori della tombola: 1. Rosso Pietro con N. 8977 vinse una giovenca; 2. Brigadiere di Finanza di Udine con N. 9600, un maiale; 3. Tonutti Luigi con N. 8708 una pecora; 4. Paroni Giuseppe con N. 208, una pecora.

TOLMEZZO

Festa patriottica ad Imponzo

La tradizionale festa della Salute ad Imponzo, ha assunto quest'anno un carattere solenne patriottico.

Nella mattinata la Cantoria di Amaro disimpegnò bene il suo compito: una Cantata a quattro voci dispari di Ravanello «Campana, risorgi»; una Messa a due voci pari di Mattioli un Suscipiat di Candotti ed un Haec Dies dell'immortale Tomadini.

Nel pomeriggio pomeriggio seguì contemporaneamente la inaugurazione del monumento ai Caduti e delle nuove campane. Dopo che il cap. Tarella ebbe tessuto l'elogio dei caduti, facendo risultare la figura dell'eroico cap. Albino Candoni, vi fu un attimo di intenso raccoglimento. Mentre un plotone di Alpini presetava le armi, i sacri bronzi novelli si univano con le loro voci possenti alle preci della folla. Quindi la banda del Ricreatorio di Tolmezzo, diretta dal maestro Rieppi, suonò l'inno del Piave.

Il piccolo borgo era letteralmente coperto di manifesti inneggianti a Maria, alle nuove campane ed ai gloriosi morti.

Sempre nel buio

Sul misterioso fatto dell'assassinio del brigadiere Lipari, nulla ancora è venuto in luce.

L'ex-tenente degli alpini Ermano De Cilia, come sapete, è stato passato alle carceri. Secondo l'autorità inquirente, sul De Cilia gravano forti indizi.

Ancora non sono però stati trasmessi gli atti relativi al suo arresto al giudice istruttore.

Per deporre sul fatto, è venuto oggi da Udine un meccanico di Treppo, il quale la notte del delitto, avendo passato la sera al Circolo, accompagnò poi a casa sua il De Cilia.

Spiombatori di vagoni

La notte scorsa, malgrado la vigilanza della guardia di servizio, ignoti ladri riuscirono a spiombare un vagone asportando due sacchi di crusca.

Nel varcare il recinto di reticolato, un sacco si lacerava seminando per tutto il cammino percorso dai ladri, il contenuto.

Malgrado le pronte indagini dell'arma, non si è riusciti a rintracciare i colpevoli.

Incendio di boschi

Per cause ignote, questa notte è scoppiato un violento incendio nel bosco di Novizzola, sul Monte Bello in vallata di Preone.

Il fuoco è molto esteso e prende piede.

IN TRIBUNALE

Zanier Giuseppe di G. B. di anni 25 da Rigolato, presidente di quella locale Cooperativa di lavoro, nell'ottobre 1920, spostando della polvere da mina in luogo non adatto, a breve distanza da altri esplosivi, determinava l'esplosione di questi. Le fiamme investirono l'operaia Lepre Gisella che decedeva, per le ustioni riportate, nel giorno successivo.

Lo Zanier, che è comparso oggi in Tribunale per rispondere di omicidio colposo, è stato condannato a tre mesi di detenzione e 200 lire di multa col condono.

Di Qual Giacomo fu Lorenzo imputato

Un violento

di lesioni a danno di certo Cassetti Giò. Batta detto Cagan è stato condannato a 5 mesi di reclusione.

SPILIMBERGO

Onorificenza a un'industria cittadina

Il Sindacato per l'incremento dell'Agricoltura e Industria Nazionale ci informa che la Giuria della Esposizione Agricola Industriale di Alessandria ha conferito allo stabilimento Bacologico Eredi Ciriani la massima onorificenza, consistente nel Diploma di Grande Medaglia d'oro.

Prendiamo atto con piacere dell'onorificenza conferita, perchè lo stabilimento Bacologico, sorto due anni or sono per merito della tenace e intelligente opera del compianto concittadino Giulio Ciriani, torna ad onore dell'industria Friulana.

Particolare merito va tributato anche all'egregio Direttore sig. Guido Chiesa.

Una gloria del Friuli

Nella chiesa di S. Rocco a Spilimbergo venne collocata in questi giorni sull'altare maggiore una *pala* del pittore prof. Umberto Martina.

Fu davvero una fortuna per questa città che, fra le varie pregevoli opere di arte antica tante tele superbe del Pordenone possiede, ha potuto così arricchirsi dell'opera di un artista moderno così poderoso come è il Martina.

Nobiltà di fattura, robustezza di colore e larghezza di pennello sono doti del Martina ormai conosciute da quanti ebbero ad ammirare i suoi dipinti nelle varie esposizioni bienali di Venezia, dove da parecchi anni ha l'onore di essere invitato.

E forte di queste sue magnifiche qualità, egli improvvisò, direi quasi (tanto ne apparisce spontanea la esecuzione) questo bellissimo dipinto che rappresenta la Vergine in trono sostenente il Bambino Gesù proteso verso S. Floriano che a Lui si volge; mentre dall'altro lato S. Rocco con soave mestizia mostra la sua piaga, che il cane accovacciato pietosamente gli guarda. Vi è un tale distacco dal fondo d'aria, bellissimo, alle figure, che queste sembrano staccarsi dalla tela.

A questo valente artista che, benchè risieda a Venezia, è pur sempre figlio nostro ed è nostra gloria, vadano i sensi di ammirazione e di gratitudine che la popolazione tutta di Spilimbergo a lui tributa.

LESTIZZA

La morte di De Giorgi Lodovico

Il paese è stato non poco impressionato dalla morte di Lodovico De Giorgi, sia per le circostanze tragiche della sua fine, sia per la voce astutamente diffusa e riportata dal giornale «Il Friuli» che trattisi di una vendetta politica, naturalmente attribuita agli avversi dei popolari di qui.

Invero il De Giorgi, pur non essendo un sovversivo, non apparteneva ad alcun preciso partito. Uomo d'ingegno, se in altri tempi aveva fatto onore a se ed al paese, da oltre un anno si era dato completamente al bere, sì che viveva in uno stato di ubriachezza permanente, tanto che la scorsa estate fu anche arrestato a Mortegliano. Nè si creda che ricordiamo questo spregio verso il povero De Giorgi; ma puramente per necessità di spiegare le circostanze che qui veniamo esponendo.

Da ultimo, dava segni evidenti di squilibrio mentale e tale infelice condizione aggravarono in più di una occasione i suoi amici popolari, cui deve attribuirsi l'incidente occorsogli la domenica precedente la sua morte in una osteria del paese, e cioè una violenta caduta che gli causò la lussazione della spalla destra.

Dopo due giorni di letto, il De Giorgi, che non ha famiglia, dichiarò di voler entrare all'Ospedale di Udine e la sera del 15 corrente, verso le 19 fu accompagnato a Pasian Schiavonesco ed ivi lasciato.

E qui si domanda: Perchè il De Giorgi, anzichè partire col primo treno; fissò una camera all'osteria Cromaz? Perchè, verso le 23, dopo essere stato in camera, ne uscì, lasciandovi il cappotto e si recò al Caffè Modotti, da dove sortì, poi verso la mezzanotte senz'essere molestato, e da solo?

Da allora si perde ogni traccia di lui, sino allo scoprimento del suo cadavere nella roggia presso Sclaunicco.

Evidentemente, nessuno poteva attendere il De Giorgi sulla via di Lestizza, mentre la sua inspiegabile partenza dopo la mezzanotte, senza cappotto in una notte fredda e senza luna, pieno di febbre e con la spalla lussata e l'aver egli fissato una camera in luogo di partire col treno, sono tutte circostanze che depongono per uno stato anormale della sua mente e rendono evidente una accidentale caduta nella roggia che fiancheggia la strada, tanto più rilevando l'assenza di ferite che non siano quelle prodotte dalla caduta.

Fantastico perciò è il voler escludere (per la mancanza delle scarpe che egli portava senza legacci) una disgrazia; o dall'assenza del portafogli, un suicidio per pensare invece a un delitto; tanto più dato che la giacca fu rinvenuta prima del cadavere nell'acqua, ciò che si spiega con la circostanza che egli non poteva indossarla causa la lussazione della spalla.

Se aggiungiamo ch'egli, altre volte, aveva, con vaghe dichiarazioni affermato che l'alcool era il miglior suicidio, e la frase udita da un suo vicino quella sera, ch'egli sarebbe andato ad annegarsi, risulta ancor più evidente ch'è altrettanto vano quanto insostenibile il supporre delitti ed attribuirli a vendetta o sia pure a rapina, tanto più dopo che la salma fu per oltre 24 ore visitata ed esposta alle cure dei parenti. Vergognoso poi che sulla disgraziata fine di un infelice si voglia speculare per ragioni politiche.

Ora al Giudice Istruttore appurare i fatti, se crede.

PRECENICCO

Per un monumento ai Caduti

In una sala della Trattoria al porto gentilmente concessa, alle ore 19 di ieri sera convennero in assemblea uno stuolo numeroso di cittadini, allo scopo di nominare un Comitato promotore per l'erezione di un Monumento ai Caduti per la Patria, appartenenti al nostro Comune.

Presiedeva il sig. Pennati, il quale illustrò la bella iniziativa; e dopo ampia discussione, svoltasi nella più schietta cordialità essendo tutti consenzienti, si passò alla votazione di un Comitato. Furono eletti i signori: Pennati Giovanni, Pizzolitto Antonio, Domenighini Aniello, e Movio Saulle.

Era ben ora che anche a Precenicco si pensasse di erigere un ricordo ai nostri caduti. Morti gloriosi ne contiamo ben 52 su 1730 abitanti.

Ed ora ai cittadini di fornire i mezzi necessari. Tutti devono contribuire per quest'opera patriottica. E ci auguriamo che l'Autorità comunale, come sempre nelle occasioni patriottiche, coadiuvi questi volonterosi e che si possa vedere compiuta in breve la doverosa attestazione della riconoscenza verso i compaesani nostri che hanno dato la vita per la Patria e la Libertà.

S. VITO AL TAGL.

Cose di pubblica necessità

Finalmente pare che la Giunta Comunale abbia stabilito di dar mano ai lavori per la costruzione dei cessi pubblici ed orinatoi, tanto reclamati dal pubblico.

E così confidiamo che una buona volta sarà demolito quello sconcio in piazzetta della pescheria, sostituendolo con un cesso decente e comodo e possibilmente con qualche camerino a pagamento.

Per il cimitero

Rivolgiamo domanda alla nostra amministrazione Comunale per sapere quando penserà e dar corso ai lavori di ampliamento del nostro cimitero, su progetto già da tanto tempo deliberato ed approvato dal Consiglio. E' un lavoro di impellente necessità, per aspettare un decennio dopo il seppellimento delle salme, le tombe, per un rispetto alle famiglie che hanno i loro cari nel Camposanto, si dovrebbe provvedere al più presto. Confidiamo che l'amministrazione comunale si darà ragione del giusto lagno.

PRATA DI PORDENONE

Beneficenza

Alla congregazione di carità la fam. G. B. Piccinin, nell'anniversario della morte della mamma e figlio Guido, lire 100.

SACILE

Arresti

Per offese minaccie ai carabinieri vennero arrestati a Sarone certi Simoncini Antonio fu Alfonso di anni 29, e Viel Giacomo di Giovanni di anni 26.

CORTE D'ASSISE
I fatti di Pordenone
Interrogatori di parti lese e testimoni

(*Udienza pomeridiana di ieri*)

Col Da Ponte s'inizia l'escussione delle parti lese. Egli non era in casa, al momento dell'irruzione fascista e solo dopo seppe quanto era accaduto, apprendendone la narrazione dalle donne di casa. Non può dire se sia stato mancato del denaro durante l'avvenimento.

L'avv. Pisenti chiede: Quando si assentò il Da Ponte da Pordenone?

La parte lesa non se ne ricorda.

La deposizione di don Lozer

E' attesa con interesse, ma non è sottolineata da alcun movimento di vivacità e si svolge brevemente. Eccola:

Pres.: Lei, don Lozer, il 10 giugno era a letto quando vennero i fascisti? Narri pure...

Don Lozer: Sa, io posso confermare quello che risulta dalla deposizione scritta.

— Dunque, cercherò di aiutarla. I fascisti avevano circondato la canonica, e poi la invasero. Erano armati?

— Sissignore, erano armati di rivoltelle e pugnali e ne vidi due con tubi di esplosive. Mi accusarono di detenere armi e rovistarono da per tutto.

Mi ricordo che uno bucò il letto con un pugnale bucando le coperte e le lenzuola ed il capello di don Burigan che era mio ospite. Sparsero tutto per terra e stracciarono carte appartenenti alla fabbriceria. Da una cassetta tolsero anche dei soldi e si appropriarono di altre cose.

Ma, su questo non voglio insistere; i danni sono stati commessi in momenti di passione e si possono compatire perchè le passioni accecano...

Pres. — Ricorda lei che il Marin fece ritirare i fascisti?

E rivolgendosi all'accusato, lo fa alzare in piedi.

Il Marin si alza di scatto: don Lozer lo guarda e dice:

— Signor presidente, io non ricordo la fisonomia e tanto meno il cognome. Dei fascisti che parteciparono all'azione contro di me, quando tentarono il ratto della mia persona, seppi che uno di essi era figlio di un magistrato, ed anzi a lui mi rivolsi richiamandolo, onde non si compissero atti indegni...

L'avv. Bertacioli interrompe: Don Lozer però, pur non ricordando la fisonomia del Marin, riconobbe che tra i fascisti ve n'era uno di gentile?

Don Lozer: Sì, mi ricordo appunto di ciò, durante la scena svoltasi nella mia camera. Era uno alto, magro.... Debbo aggiungere poi questo: quando già erano nella camera cinque o sei fascisti, arrivò un settimo che fece per slanciarsi contro di me, non so con che intenzioni... Gli altri lo trattennero e udii tra loro dire: — No, no, no: non so che cosa volesse significare ciò.

Pres.: Va bene; allora lei è in libertà...

Don Lozer: Ripeto che per il danno cagionatomi perdono...

— L'avverto che non siamo in sede competente per discutere di questo.

Con ciò, è finita la deposizione di don Lozer. E' chiamato

Don Burigan

Non era in casa e perciò asserisce di non poter dire nulla.

Pres. — Fu forato dai fascisti il suo cappello con una pugnalata?

— Non posso dirlo.

— Mancarono cartelle del prestito, quella mattina?

— Sissignore, ma non so da chi furono trafugate.

La madre del maestro Sartor

Teresa Vietri vedova Sartor, madre del comunista Pietro Sartor. Narra che trovavasi in casa quando i fascisti vennero a cercare di suo figlio. Non c'era e nemmeno sa dove potesse essere stato.

Avv. Pisenti — Era al largo!

Pres. — Hanno devastato la vostra casa, i fascisti?

— Sissignore, rovinarono i mobili delle camere e tre quarti della roba in cucina.

— Riconobbe i fascisti?

— Li guardai, ma nella confusione non mi fu possibile riconoscerli e rammentarmene le sembianze. D'uno solo però mi ricordai il viso e dopo lo vidi ancora.

— Chi sarebbe?

— Mi dissero ch'era il Paganini, e lo chiamavano il mantovano.

Il presidente fa alzare i tre accusati e chiede alla Sartor se riconosce quello chiamato «il mantovano».

La parte lesa indica il primo (Paganini).

Questi siede subito mormorando commenti. Il presidente lo richiama:

— Paganini, ricordatevi che siete sempre imputato sapete!

Altre deposizioni

Emma Cigaina, cognata di Antonio Da Ponte, avendo sposato un di lui fratello.

Pres. — Voi eravate a letto, quando venero i fascisti?... Foste svegliata quando batterono alla porta; e allora?

Teste. — I fascisti vennero di sopra imponendomi di alzarmi. Io scesi in cucina con un bambino in braccio. Ricordo di aver veduto il Paganini di fianco al mio letto con una bottiglia; dall'odore capii che conteneva benzina.

— Come potete dire che era proprio il Paganini?

— Lo conoscevo da qualche tempo.

— E' vero che sono entrati travestiti?

— Sissignor, avevano la barba finta!

Questa affermazione solleva mormorii tra i fascisti che affollano l'aula.

La Cigaina continua affermando che i fascisti diedero fuoco e l'incendio fu spento da militari e carabinieri subito accorsi.

Il Commissario Romeo rievoca i fatti del pordenonese

Paolo Romeo, vice-commissario di P. S. in servizio a Pordenone durante il turbato periodo che infierì in quella zona. Egli inizia così la sua interessante deposizione:

— Giunto a Pordenone, mi occupai subito di informarmi circa lo stato d'animo locale e degli avvenimenti politici. Mi convinsi tosto che l'ambiente era poco ben messo. Si era formato un nucleo fascista, il quale era molto malviso dai numerosissimi operai, da parte dei quali spesso pervenivano al mio ufficio reclami. Da altra parte reclamavano anche i fascisti, perchè i nuclei rossi di Aviano e Pordenone percorrevano le vie della città e le campagne con le insegne sovversive. Per qualche tempo nulla accadde. A turbare l'ambiente, già eccitato, venne l'uccisione del fascista Pio Pischiutta, dicesi per opera di Antonio Da Ponte. La voce pubblica l'accusava apertamente, tanto più che il gagliardetto tolto all'ucciso venne portato in casa del Da Ponte. Non fu possibile però appurare le voci ed accertarle con prove sicure. Accaddero poi altre aggressioni di fascisti, mentre gli operai si agitavano sempre più, finchè si arrivò ai fatti di Torre che ebbero tanta ripercussione. Vennero arrestati diversi comunisti, ma il movimento continuò. Torre era il focolaio del comunismo pordenonese, dato che il paese era abitato totalmente da operai, i quali appartenevano ai sindacati rossi, alcuni per convinzione, la maggior parte per necessità, altrimenti non potevano lavorare. In quei tempi, parlare d'Italia, di Patria, della bandiera era come parlare di nemici.

Ai fatti di Torre si giunse inevitabilmente: il concentramento fascista non fu potuto evitare, come non venne impedita la partenza delle squadre dai centri vicini. Del resto — nota il vice-commissario — le circolari ministeriali erano così ambigue che non si sapeva che fare e a noi non rimaneva che porre di mezzo la nostra persona.

Vi fu un momento in cui si tentò la pacificazione ed anche il partito popolare intervenne. Era una utopia, perchè le agitazioni continuavano e l'on. Ellero istigava poi le masse operaie a infrangere il patto di pace. Anche il Masutti si recava a Prata facendo propaganda e tenendo conferenze e comizi, qualcuno permesso e qualcuno non permesso.

A rinfocolare le agitazioni accadde il tragico episodio di cui rimase vittima il giovane Salvato, ucciso dal Masutti. Il fatto è noto: il fascista si recava a Prata in camion con alcuni compagni e incontrò il Masutti che era in bicicletta. Il Salvato scese da camion e si avvicinò al Masutti: e questi, gettata la bicicletta contro il Salvato, estrasse la rivoltella sparandogli addosso.

Questi dolorosi precedenti culminarono con gli avvenimenti di Pordenone. Ai primi arrivi dei fascisti, uscii. Dinanzi il negozio Sacilotto vidi il Marin con delle bombe. Intuendo quanto poteva accadere, chiamai i carabinieri onde impedire il lancio degli esplosivi. In quel momento, tre bombe furono lanciate e scoppiarono con fragore intenso. Non potei vedere chi le lanciò. Una bomba spezzò il catenaccio della saracinesca ed i fascisti poterono entrare e devastare il negozio.

Io, col tenente dei carabinieri e alcuni militi entrammo, riuscendo a far sgomberare i fascisti. Questi erano già tutti usciti, quando d'improvviso vedemmo una fiammata divampare in un angolo della stanza. In quell'angolo c'era uno scaffale con della carta velina che cercammo togliere per soffocare il fuoco. Invece facemmo peggio, perchè la carta si sciolse e prese tutta fuoco. In breve riuscimmo lo stesso a spegnere le fiamme. Ricordo che i fascisti si adoperarono molto per lo spegnimento e lo stesso Marin chiese una pompa per aiutarci.

A questo punto il presidente chiede al teste:

— Le consta che i pompieri abbiano cercato di ostacolare l'opera di spegnimento?

— Questo non ho potuto assodarlo positivamente, ma è mio convincimento che i pompieri non si siano adoperati come dovevano. Erano alle dipendenze di una amministrazione socialista, e sopra al negozio abitava un fascista.

Pres. — Si ricorda che qualche fascista fu colpito d'asfissia durante lo spegnimento dell'incendio?

— Sissignore, il Marin e Cattaneo.

Avv. Bertacioli: A che cosa loro hanno attribuito l'incendio?

— Noi ebbimo l'idea immediata trattarsi di un corto circuito.

Un giurato: La fiammata partì dall'alto o dal basso?

— Secondo la prima impressione, dall'alto.

Avv. Bertacioli: Antecedentemente ebbe occasione il teste di trovare delle bombe nel negozio Sacilotto?

— Una volta il fascisti invasero il negozio; io accorsi ed un fascista mi porse un petardo incendiario dicendomi: Guardi che cosa ho trovato!

Il teste accenna poi all'invasione presso don Lozer, che asserisce essere alleato dei comunisti.

L'avvocato Marsich presenta il «Friuli Fascista» del 29 ottobre 1921. In esso è pubblicata una lettera di don Lozer diretta al console d'Austria l'11 maggio 1915, pochi giorni prima dello scoppio della guerra contro l'Austria.

Nella lettera — pubblicata anche dal «Popolo d'Italia» — apertamente don Lozer dimostra le sue simpatie verso l'Austria, biasimando l'atto dell'Italia che tradisce il patto d'alleanza.

Vengono escussi poi altri testi. Il tenente dei RR. CC. Giuseppe Benvenuti ripete la narrazione della lotta politica a Pordenone e gli incidenti del negozio Sacilotto. Anch'egli ebbe la impressione che la fiammata nel negozio sia dovuta ad un corto circuito. Conferma che i fascisti coadiuvarono allo spegnimento.

Gina Da Ponte. E' una fanciulla che trovavasi a letto quando entrarono i fascisti. Questi la fecero alzare, le buttarono una coperta sulle spalle, facendola scendere a basso.

Si ricorda di avere visto il Paganini con delle bottiglie.

Il maresciallo Bura dei carabinieri, ripete brevemente la deposizione del tenente Benvenuti.

Ortiga Santina riferisce come i fascisti vennero in casa a cercare del fratello perchè loro indicasse ove abitava il Masutti.

Pres. Ricorda che i fascisti dissero di avere incendiato il negozio Sacilotto?

— Ricordo che dissero esservi stati durante la notte due o tre incendi.

— Ma dissero di essere stati loro ad incendiare?

— Non ricordo. Alzata a quell'ora e in quei momenti, non capivo niente.

Zancani Maria di anni 50 riferisce sullo stesso episodio.

Pres. — Lei ha detto che il Paganini puzzava di benzina...

— Sa, di mattina...

— Appunto perchè di mattina si sentono gli odori (*ilarità e rumori, tosto repressi*).

A domanda dice che dei fascisti, uno disse di aver dato fuoco, un altro che aveva aiutato a spegnere il fuoco.

Pres. — Andavano allora d'accordo (*ilarità*). E lei, che impressione ebbe?

— Che fossero stati tutti a spegnere lo incendio. Erano bagnati, sporchi.

Zavagno Giuseppe proprietario dell'Albergo «Stella d'oro» di Pordenone. Ricorda che in quella sera il Paganini e gli altri fascisti di Pordenone vennero verso le 22 in albergo. Il comandante mise una sentinella sulla porta con ordine che nessun fascista uscisse. I fascisti si allontanarono quando gli incendi erano già avvenuti.

Pres. — Ma è sicuro che il Paganini non si sia mai mosso?

— Sì.

Trincanato Narciso carabiniere: conferma il verbale già firmato. A domanda, conferma di aver veduto il Paganini insudiciato d'inchiostro.

Ricorda di averlo veduto coadiuvare a spegnere l'incendio da Sacilotto.

Ellero Rosa sorella di Romano Sacilotto ricorda i particolari dell'incendio, non riconobbe però nessun fascista. Quindici giorni prima, il Paganini, fermatosi davanti al negozio, ebbe a dire, prendendola per la moglie del Sacilotto:

— Vedrà dove andrà a finire suo marito. Ci vorrebbero fiaschi di benzina...

— E alludeva (dice la teste) all'incendio.

Ellero Alfonso, nipote del Sacilotto, depone sulle causali dell'incendio. Dalle voci pareva che fosse dipeso da un corto circuito. Egli poi non sa altro.

Giuseppe Pellegrini, commesso nel negozio Sacilotto: Ricorda che un giorno vennero al negozio a cercare del Sacilotto che era assente, l'avv. Pascoli, l'Ehret e un altro. Dissero che il Salvato era ferito e che se moriva il negozio verrebbe incendiato.

Lo ammonirono di non vendere il giornale l'«Avanti», ed egli, per timore, ottemperò alla loro ingiunzione.

Circa la causale dell'incendio, non ricorda se spense o lasciò accesa la lampada della vetrina.

Conferma poi le minaccie fatte dal Paganini.

La ripresa di stamane
Testi a difesa

L'udienza riprende alle 10.

L'aula è discretamente affollata e man mano si va riempiendo di pubblico. Gli accusati, sempre in divisa fascista, entrano spigliati e sorridenti, scambiando saluti tra amici del pubblico.

Il presidente inizia subito l'interrogatorio dei testi.

Luigi Bontempo fascista, di Udine. Fu a Pordenone e vide il Gressani verso la una di notte, che dormiva.

Pietro Cosmi, maresciallo di finanza a Pordenone. Udì gli scoppi delle bombe; ero distante dal negozio Sacilotto circa 500 metri. Saputo che si era sviluppato un incendio, andai sul posto ove vidi Paganini ed altri.

Co. Alessandro di Manzano. Depone che il Gressani non faceva parte della spedizione di Pordenone. Parti dopo, isolatamente, con un incarico amministrativo.

Avv. Luigi Pascoli. Andò dai pompieri appena seppe dell'incendio e venne sul posto con loro. Sentì la scossa elettrica toccando una saracinesca del negozio.

Giuliano Conti proprietario dell'albergo «Cavallino» di Pordenone. Afferma che Covre e Marin, al momento dell'incendio, erano nel suo albergo.

Emilio Gaggero, perito elettricista, con ragioni tecniche spiega che l'ipotesi del corto circuito è ammissibile.

Così è terminata l'escussione dei testimoni.

I quesiti

Il presidente dà lettura dei quesiti. Il P. M. ne propone uno relativo all'incendio in casa da Ponte e cioè includendo anziché applicato incendio, il danneggiamento a cose mobili.

Il quesito è accettato e si accettano pure quelli che il presidente ha preparato seguendo l'atto d'imputazione.

L'udienza è rimessa alle ore 14 per la discussione.

Parlerà prima il P. M. dott. Pittoni, il quale dal quesito proposto, sosterrà, a quanto si dice, la responsabilità di uno degli accusati per il solo danneggiamento.

L'uccisione del fascista Arturo Salvato

I disordini avvenuti a Pordenone la notte dal 10 all'11 giugno 1921, e di cui il processo iniziatosi ieri alla Corte d'Assise, contro i cinque fascisti Paganini, Marin, Ehret, Gressani e Covre furono provocati, (come è già stato detto), dalla uccisione del fascista Arturo Salvato, avvenuta la sera prima per opera dei socialisti Costante Masutti, sullo stradale che conduce a Parta di Pordenone.

In quei giorni, anche a Pordenone era stato concluso il cosidetto «patto di pacificazione» secondo il quale, e fintantochè non fosse ritornata la tranquillità nel paese, socialisti e fascisti si impegnavano di astenersi da comizi e da qualsiasi altra azione intesa a rinfocolare gli odii fra i partiti.

Invece, pochi giorni dopo questo fatto, l'on. Ellero teneva tre comizi, con la scusa di ringraziare gli elettori. Ammonito da fascisti, partiva per Roma, sospendendo questa propaganda che fu però continuata dal segretario degli edili, Costante Masutti.

In quella sera il Masutti tenne una conferenza a Prata ed i fascisti, essendone venuti a conoscenza, organizzarono una spedizione.

Su di un camion presero posto tredici squadristi: davanti erano il comandante delle squadre Pollanzani e il Salvato.

Giunti poco fuori di Pordenone, erano le ore 21, videro un gruppo di persone; e il Salvato, fatto fermare l'automezzo, discese di un balzo, correndo presso al Masutti. Poichè in quel gruppo di persone aveva riconosciuto appunto l'organizzatore edile.

Il Salvato nella deposizione resa prima della morte, disse di aver chiesto al Masutti del perchè avesse violato i patti. Ma il socialista sorrideva ironicamente, senza rispondere e allora (così continua sempre la deposizione) il Salvato soggiunse:

— Caro Masutti mio bello, venga allora con noi al Fascio, ove si spiegherà meglio...

Il Pollanzani che era vicino al Masutti non ricorda questo particolare, solo ricorda (e qui collima con le dichiarazioni della vittima) che il socialista butto la bicicletta contro il Salvato, atterrandolo e quindi fece un salto nel fossato laterale alla strada.

Di lì sparò due colpi di rivoltella, uno dei quali feriva all'addome il fascista. Purtroppo la ferita doveva poi riuscire mortale.

***

Il Masutti è riparato all'estero. Non essendosi presentato, il processo viene tenuto in contumacia, per cui giudicano i magistrati togati, come se si trattasse di un dibattimento da Tribunale.

Il fratello del Salvato si era costituito parte civile con l'avv. Pisenti; l'avv. Battocletti aveva invece assunto la difesa di ufficio.

Il processo, iniziatosi alle 17, terminò alle 19, con la condanna del Masutti a 10 anni e mesi due; ammettendo la provocazione.

Il P. M. avv. Pittoni aveva concluso la sua arringa affermando la responsabilità nell'omicidio e chiedendo una pena di anni 18 e mesi due.

PALMANOVA

L'altro giorno fu tenuta in questa sede municipale l'asta della Esattoria delle Imposte Dirette di Palmanova per il decennio 1923-1932. Rimase deliberataria la ben nota Ditta Gaggia Riccardo.

PORDENONE

Fara di Soligo batte Pordenone

Domenica una partita al calcio si svolse nel nostro campo tra la squadra di Fara di Soligo e quella di Pordenone. Vinse la prima con 3 a 0.

CAVASSO NUOVO

Una festa del lavoro

Completandosi il ponte sul Meduna

Ieri con una cerimonia che rimarrà memorabile in quanti vi hanno assistito, si è chiuso l'ultimo arco del grandioso ponte della Pedemontana sul Meduna.

Il ponte è una grande costruzione in pietra e cemento: si compone di nove archi: tre centrali che hanno la luce di 25 metri e di 6 laterali che l'hanno di 16 metri. Tra le due sponde il ponte misura circa 200 metri di lunghezza, e sul letto delle ghiaie è alto 30 metri. La pietra venne fornita dalle cave di Meduno. Le fondazioni vennero eseguite ad aria compressa. Il lavoro fu eseguito in circa 7 mesi dalle Cooperative di lavoro di Meduno e di Maniago dirette dall'ing. Fasanotto. L'Ufficio delle ferrovie dello Stato è diretto dall'ing. Pallavicini che ha alle sue dipendenze gli ingegneri Vanni e Zambon.

I grandi archi in cemento poggiano sui piloni in pietra: interessante particolare costruttivo sono le travi a traliccio in legno reggenti le impalcature delle centine dei volti e poggiate su robuste mensole sporgenti dai piloni.

Per la chiusura dell'ultimo arco, convennero al ponte numerosissimi invitati di tutto il circondario.

Le autorità

Fin dalle 10, tutti gli operai che lavorarono al ponte e nel tronco fra il Colvera e Toppo, si riunivano nei pressi del Monteli sulla riva di Cavasso. Si notavano le bandiere delle Società Operaie di Cavasso, Meduno, Toppo, quella della sezione combattenti e mutilati di Cavasso, una rappresentanza di ferrovieri fascisti con Gagliardetto e una infinità di autorità e di popolo; i sindaci di Cavasso, Fanna, Maniago, Meduno, i consiglieri provinciali sigg. De orzi, Mazzoli, e Plateo, gli ingegneri della Pedemontana cav. Pallavicini, Zambon, Vanni, Morra; gli assistenti tecnici della stessa, l'ing. Fasanotto della Cooperativa di lavoro di Maniago; i presidenti delle Cooperative di lavoro di Maniago e di Meduno esecutrici dell'opera grandiosa; i dott. Longo di Aviano, Peano Antinucci, cav. Zanardini di Maniago, ideatore e pugnace propulsore della ferrovia; gli avv. Cav. Policreti di Aviano, cav. Maddalena, Marchi, i dott. Iacuzzi Mazzoli-Taic, Fornasir, il sig. Carlo Cadel, i ragionieri sig. Paolino Iem Morassi, Sostero, Piazza, cav. Businelli, segretario Sina, dott. Ravasio, Perito De Michiel, sior Tita Giordani, M.o Maraldo e numerosissimi invitati dei paesi limitrofi, convenuti alla celebrazione del lavoro. Alcune signore ingentilirono con la loro presenza la rude festa del braccio dei nostri bravi e intelligenti operai guidati da valenti ed attivi superiori che hanno saputo conservar nel nostro buono e parco lavoratore, l'amore al lavoro e la fede nei destini della Patria, che ha ripreso con passo gagliardo la via verso un radioso avvenire. Alle 10.30 l'ing. cav. Antonio Pallavicini, Direttore dei lavori, fu accolto da una salve di applausi e di evviva e subito cominciò la breve e simbolica cerimonia. L'ing. sig. Vanni presentò al cav. Pallavicini in un elegante astuccio un pregevole ricordo consistente in una piccola cazzuola di argento e d'avorio, dono offerto dagli operai a testimonianza d'affetto e di gratitudine, e disse applaudite parole d'occasione. Il capo operaio assistente sig. Enrico Bortoluzzi, di Navarons, lesse il seguente discorso molto applaudito.

Il discorso di un operaio

Dopo la guerra, i nostri paesi, ridotti in gravi condizioni dalla barbarie teutonica, domandavano conforto e aiuto, pane e lavoro.

E il cuore nobile del nostro amato, ing. cav. Pallavicini, palpitava per noi, pensando il modo di sollevare tante miserie, con direttive, con mezzi, con opere sufficienti.

Egli, conscio delle urgenti ed impellenti necessità nostre, a quella burocrazia, che quasi catena dalla palla di piombo, trascina faticosamente il popolo rinnovato d'Italia, strappava l'autorizzazione a costruire questo ponte in pietra, ponte maestoso e imponente che sfiderà le intemperie dei secoli.

Ramingo, fin dai primi anni in diverse parti del mondo, ho potuto convincermi che le più grandi opere sono frutto del genio e del braccio Italiano. Se non abbiamo tesori sotto terra, come, senza alcun merito, li hanno le altre nazioni, possediamo in compenso il primato nelle scienze, nelle arti, nel lavoro.

I loro tesori stessi vengono estratti dalla mano dell'operaio nostro, mano che ardita e pronta, innalza città e apre nuove vie alla civiltà nelle vie del mondo.

Ma questa mano, deve essere sempre unita a un'altra mano, o carissimi operai. Il fratello unito al fratello, è come fortezza inespugnabile.

E' quest'opera magnifica, o compagni, che vi dimostra luminosamente, più di ogni mia parola, come le Cooperative costituite da elementi coscienti, da elementi disciplinati, che subordinano il loro bene particolare al bene generale, da elementi che sanno scegliersi i loro dirigenti. Fra persone di provata capacità, possono fare veramente l'interesse dei lavoratori, liberandovi in tal modo, dalla cupidigia di ingordi speculatori.

Ma disciplina e dovere, dovere e disciplina, miei cari compagni, e non lasciarsi travolgere da propagande

Parricide. (Vivi scroscianti applausi).

E' la prima volta, che in Patria, mi trovo in mezzo a così gran numero d ioperai, di Ingegneri, di dirigenti tutti nostri — tutti degni del grande nome Italiano.

L'animo mio pensando ai di che furono, si commuove, e non posso trattenere le lagrime.

Ah sì, in questo giorno, nel quale si festeggia la chiusura di questi archi superbi, che formano l'ammirazione dell'attonito passeggiero, il nostro affetto, la nostra riconoscenza, vada a Colui che ne è stata la mente e l'anima. Al Padre degli operai e a tutti i suoi collaboratori.

Con questo vi invito al grido di Viva l'Italia! Viva il cav. Pallavicino.

E il grido è ripetuto a gran voce, fra nuovo scroscio di applausi.

Il cav. Pallavicini

Rispose commosso il cav. Pallavicini sentendosi operaio fra gli operai dai quali è amato come un padre. Con cemento preparato per l'occasione l'illustre ingegnere chiuse la nona arcata del ponte colossale, opera grandiosa, romanamente ideata e romanamente eseguita.

Dal ponte si gode uno spettacolo stupendo; i bei paeselli del pedemonte collinare e prealpino sembrano sorridere di compiacenza per la vittoria dell'uomo sulla natura. Le alte cime del Cavallo, del Raut, del Resi, delle Prealpi friulane spiccavano nel purissimo azzurro del cielo e la pianura a mezzodì interrotto dal greto del Meduna si distendeva lontana lontana a perdita d'occhio.

Il banchetto

Finita la cerimonia tutta quella folla di operai del braccio e del pensiero, ritornarono con auto, con carrozze e a piedi, al teatro sociale di Cavasso ove ebbe luogo un banchetto offerto dalle cooperative di lavoro assuntrici dei lavori e della direzione della ferrovia pedemontana. E' difficile dare, senza lagni, anzi con intera soddisfazione di tutti, a 525 commensali uno squisito pranzo completo, con un servizio inappuntabile. Quale ammirevole armonia regnò in quel grosso battaglione di divoratori! E come devono essere fieri gli egregi ingegneri che hanno saputo infondere a tutti l'amore al lavoro e alla Patria. Alle frutta, l'ingegnere signor Fasanotto, della Cooperativa di lavoro di Maniago, fece il seguente discorso interrotto spesso da vivissimi entusiastici applausi.

Signori — egli disse — Visitando l'opera grandiosa Vi sarete chiesti come mai potè sorgere in così pochi mesi: Sorse quasi come un atto di amore!

Sul vostro lavoro non vi erano due forze, l'una contro l'altra armate, e cioè la Stazione Appaltante e l'Impresa, per tradizione quasi sempre ostili, quasi sempre in agguato, ma due operose energie fuse e sommate in un unico sforzo in una sola volontà.

Dall'ing. Pallavicini — geniale cohe, forse inconsciamente conosce anche il segreto di conquistare tutti gli animi, quasi si sapesse circondare di un'atmosfera di simpatia — dall'ing. Pallavicini partivano le direttive chiare e sapienti che trasmesse a noi in dettaglio econtrollate durante l'esecuzione dagli Ingegneri Zambon e Vanni venivano eseguite con onestà scrupolosa e con la maggiore sollecitudine, quasi che non il guadagno fosse lo scopo del nostro lavoro; ma una lode cordiale che sapevam non ci sarebbe mancata.

E in tutti, dall'ingegnere all'assistente, dai capisquadra agli operai era una gara continua per dare con gioia tutta la nostra intelligenza e tutta la nostra attività per l'esatto e sollecito procedere del lavoro, spinti dall'esempio che ci veniva dagli ingegneri dirigenti; in modo speciale dall'ing. Vanni, che ogni giorno, ora per ora, pietra per pietra, diresse in ogni dettaglio il lavoro con il suo generoso entusiasmo giovanile, con la sua chiara intelligenza, con la sua prodigiosa attività.

A nome delle cooperative di Maniago e Meduno ringrazia gli ingg. Zambon e Vanni e gli assistenti dell'Ufficio Costruzioni Francescon, Franceschina e Gasperini; agli operai tutti i cooperatori alla riuscita dell'opera.

Dopo aver rivolte altre parole di elogio ai mutilati e combattenti fedeli al lavoro, anche nei momenti della dissoluzione bolscevica, chiude: « Ora l'Italia ha spezzato per sempre le vili e vischiose catene che fa imprigionavano e imbrigliavano e il mondo innalza sulle sue braccia possenti l'altare del Suo sacrificio.

Illuminati da questa luce di gloria Voi potrete ricalcare le vie del mondo con fronte alta, con passo sicuro.

Nuovi prolungati scroscianti applausi.

***

Gli operai vollero sentire ancora le parole di fede e di affetto dell'ing. Pallavicini il quale terrà come a suo vanto che durante i lavori della pedemontana, mentre dappertutto in Italia la luce bolscevica dilagava in iscioperi inconsulti e parricidi, non ebbe a verificarsi un'ora di interruzione del lavoro né per scopi economici, né per quelli politici.

L'ing. Palavicini citò l'esempio del bravo operaio assistente, Bortoluzzi di Navarons che portò l'intelligenza, la laboriosità, la parsimonia dell'operaio friulano nelle più lontane regioni del globo, in Anatolia, in Mesopotamia, in China, nel Tonchino, nel Transwaal, ei Zululand, ovunque dimostrando perizia e tenacia.

Poi, l'ing. Vanni ringraziò tutti. Infine il sig. Colussi, assessore del Comune di Cavasso, in rappresentanza del sindaco assente, ringraziò dell'onore fatto al Comune e del bene alle famiglie.

Al levar delle mense, il sig. Paolino Iem, Direttore della Banca di Maniago, che si è fatto cittadino di Cavasso, offrì un vino agli invitati che ne apprezzarono e la bontà e la signorile ospitalità. Negli operai, negli invitati, in tutti, resterà grato e a lungo il ricordo di c osìbella giornata.

PORDENONE

"Più in alto,, al Teatro Licinio

Iersera la Compagnia drammatica «Comedia Nuova» rappresentò «Più in alto», 3 atti nuovissimi di Teglio.

L'ingegnere Orlandi, dopo vent'anni di lavoro estenuante, intenso, sta per raggiungere la meta prefissa e cioè quella di dare all'aviazione un nuovo tipo di apparecchio! ma mentre è il per salire col velivolo che egli stesso voleva pilotare la mente stanca dall'applicazione subita in tanto tempo, ha una crisi e così, una falsa manovra è causa di avarie all'apparecchio. Pel povero ingegnere è un'altra delusione. Subentra in lui la sfiducia e non valgono le parole di consolazione della moglie la quale si dimostra premurosa e pur tanto tanto addolorata.

L'ing. Orlandi viene avvertito dal presidente del Comitato pro invenzioni che un giovane ardimentoso valentissimo ufficiale aviatore, si è offerto per provare il nuovo tipo di velivolo e l'ufficiale viene tosto presentato all'inventore, il quale lo ringrazia commosso e con grande effusione, mentre la Signora Orlandi impallidisce e si accascia in un profondo dolore.

L'ingegnere è al colmo della gioia pensando alla sua gloria prossima, ben meritata dopo tanti sacrifici; tutto il suo patrimonio egli consumò per gli studi. L'abbattimento della moglie, lo sorprende. Ella gli spiega che avrebbe avuto maggior piacere, maggior soddisfazione se lui stesso avesse guidato l'apparecchio, anzichè mettere a repentaglio la vita di un giovane.

Qui si inizia nel secondo atto una scena interessante, drammatica tra i due coniugi, l'ingegnere non sa spiegarsi l'opposizione della moglie, finchè la signora, stretta dalle domande assillanti del marito che nel giovane sospetta un possibile offensore del talamo, finisce col far capire che non amante è quel giovane, ma figlio suo. Troppo sola, poco circondata di affetto ella fu nella vita coniugale; lui, il marito, tutto intento alla sua invenzione, al suo lavoro, di lei nulla si curava; un uomo passò.... e dalla colpa, nacque il figlio!

L'ingegnere vuole scacciare la moglie infedele; ma poi, trova una vendetta più raffinata e più atroce: impone all'adultera di assistere al volo del figlio. Così almeno, se un incidente avverrà, sarà vendicato!

Ed al mattino, tutto si sta disponendo per la prova. Intanto l'ingegnere ha cambiato idea: non vuole che il figlio di sua moglie arrischi per lui la vita, così egli stesso farà la prova dell'apparecchio. Esterna ciò alla signora Orlandi ed essa, contenta, cerca convincere il figlio, di ritirarsi, di partire con lei. Ma il giovane non desiste dal proposito: ha un dovere di ufficiale da compiere... e lo compie. La prova riesce meravigliosamente. L'inventore viene portato in trionfo; ma la gloria non può assaporarla, perchè un grave dolore, lo minaccia; la moglie colpevole non crede possibile convivere con l'uomo tradito, ma che pur tanto ama; vuol partire col figlio suo... Questi riesce invece a riconciliare i due coniugi. Egli ritorna al suo reparto e nella casa dell'ingegnere ritorna l'idillio.

Così l'autore volle dimostrare che ideali più vasti, più elevati devono trionfare nell'interesse dell'umanità e che sempre «Più in alto» sta la felicità.

***

E' un lavoro che, pur discutibile in certi tratti, interessò il nostro pubblico, il quale lo applaudì convinto, tanto più che interpretato e sostenuto con grande intelletto dall'artista Chiantoni, che, oltre al fascino personale, offre abilità scenica eccezionale; e dall'attore Donaddio, felicissimo nella parte di Sergio (figlio) — sempre. Bene anche lo Scelzo nella parte di Tenente Sergio (figlio) e lodevolmente gli altri.

Si volle alla ribalta anche l'autore sig. Teglio, direttore artistico della Compagnia.

Mercoledì «Sparviero», giovedì ultima della compagnia, che ha veramente incontrato il massimo favore del nostro pubblico. **A. C.**

La bicicletta

di proprietà del sig. Capitano Trotter direttore di Polizia Municipale, venne involata mentre stava nel vestibolo del palazzo comunale.

Servizio automobilistico

Il recapito pel servizio Autonomo della S. A. F. corriera Pordenone-Portogruaro è stato trasferito testè all'albergo Centrale. L'orario di partenza è così fissato: ore 6.45, 12 e 17.45.

Cronaca Cittadina

Beneficenza a mezzo della "Patria,,

Casa di Ricovero. — In morte di Maria Perosa Cosmi: Famiglia Carlini Antonio 25 — del rag. Pietro Roiatti: rag. Albertini Vincenzo 10 — di Giovanna Castelreggio ved. Colutta: Zuzzi dott. Enrico. 10.

Orfani di guerra. — In morte di Giovanna Castelreggio ved. Colutta: Ditta Giacomo Comessatti 10, Pietro Comessatti 5, dott. Paolo Pandolfi 5, dott. ... Asquini 10, Rita e Nino Gentilli 5, Zoratini Colutta Agnese 20 — del rag. Pietro Roiatti: dott. Nino Gentilli 5 — di Rina Provasoli Volpi-Ghirardini: Angelo e Ida Blasoni 10.

Istituto Tomadini — In morte del rag. Pietro Roiatti: Ditta Degani, della Martina 20, Maggiore Marin 5 — di Maria Perosa Cosmi: Canciani e Cremese 10.

Mutilati Sezione Udine — In morte di Giovanna Castelreggio ved. Colutta: Pelizzo Leonardo 5 — di Romano Braida: Valentino Pagura 10.

Padiglione Tullio. — In morte di Giovanna Castelreggio ved. Colutta: prof. Cella 25.

Ricreatorio Carlo Facci — In morte di Giovanna Castelreggio ved. Colutta, del rag. Pietro Roiatti e di Romano Braida: Fracasso Enrico 15.

Scuola e famiglia — In morte di Romano Braida: Valentino Pagura 10.

Orfani del Comune. — In morte di Rina Provasoli Volpi-Ghirardini: rag. Ettore Bruni e Pia Bruni 10 — di Pietro Roiatti: impiegati della Banca del Friuli: Mario Caldana, Tacito Bergagna, Angelo Blasoni, Giuseppe Zilli, Giuseppe Del Mestre e Guido Beretta 10 cadauno; Marchesini 5, Gracco Zilli 2. — Totale 67.

Padiglione Tullio. — Nel primo anniversario della morte di Cargnelli Giovanni: il padre Enrico 25.

Orfani di guerra. — Nel primo anniversario della morte di Giovanni Cargnelli: il fratello Giuseppe 25.

La Giunta Provinciale e il nuovo Prefetto

Alla seduta di ieri della Giunta provinciale amministrativa intervenne anche il Prefetto comm. marchese Carandini, al quale il vice-prefetto cav. uff. Lops presentò i componenti la Giunta.

Il comm. march. Carandini porse, con aperte, schiette espressioni, il suo saluto, mostrandosi lieto e fiducioso di poter contare sull'opera dei Commissari, imparziale ed aliena da competizioni, per l'azione da compiersi in vantaggio ed a tutela dei Comuni, specialmente nell'attuale momento, con la speranza di raggiungere una sistemazione economica tanto desiderata e necessaria.

UNIVERSITÀ POPOLARE
La relatività

Il prof. cav. Canestrelli ieri sera svolse dinanzi a scelto uditorio la conferenza sui principi fisici della relatività.

L'oratore, premessi alcuni cenni biografici di Einstein, parlò riferendosi al trattamento scientifico dei punti salienti della teoria ed illustrandoli con opportuni commenti. La conferenza fu attentamente ascoltata e raccolse alla fine vivi applausi.

***

Per il mese di dicembre sono state stabilite le seguenti lezioni:

Venerdì 1: dott. C. Bellavitis «Il Manicomio - Pregiudizi intorno ad esso» — Martedì 5: Dott. P. Cragnolini «Leggi morali» — Venerdì 8: G. Della Savia «Il problema della lingua internazionale e l'esperanto» — Martedì 12: P. Fiocchi «Origini, scopi, sviluppo della cooperazione» (con proiezioni) — Venerdì 15: Prof. R. Millioni: «Nel mondo del mito e dell'ideale» — Martedì 19: Dott. A. Pontremoli «Colonie e nuovi sbocchi di emigrazione» — Venerdì 22: Prof. cav. G. Del Puppo «Antonio Canova» (con proiezioni) — Martedì 26: Vacanza — Venerdì 29: Prof. P. Santangelo «Lo Stato: concetto, funzioni, finalità».

Corsi speciali per operai. — Domenica 3: Dott. cav. O. Luzzatto «Igiene della persona, della casa e dell'abitato» (II lezione) — Domenica 10: Dott. cav. O. Luzzatto «Igiene della persona, della casa e dell'abitato» (III lezione) — Domenica 17: dott. cav. G. Volpi Ghirardini «L'alcoolismo» (I lezione) — Domenica 24: Vacanza.

Conferenza sulla assistenza agli emigranti

Siamo informati che prossimamente, per iniziativa della locale Sezione dell'Opera Bonomelli, verrà a Udine il comm. Mons. Emilio Lombardi, che fu già il più intimo e diretto collaboratore di Mons. Geremia Bonomelli nell'opera di assistenza vera mente provvidenziale a favore dei nostri lavoratori all'estero.

Crediamo che la cittadinanza, la quale al problema dell'emigrazione si è sempre particolarmente interessata ed è quindi in condizione di apprezzare con singolare competenza la parola di chi di tale problema si è fatto una missione nella vita, accorrerà a udire l'illustre conferenziere, che, al disopra dei partiti, pone una questione altamente umanitaria e sociale.

Una visita istruttiva

Domani giovedì tutti gli insegnanti inscritti al Corpo di Agricoltura di Gemona (circa una ottantina) si porteranno al nostro Manicomio Provinciale per visitare quella moderna e razionale Colonia Agricola.

Saranno accompagnati dal cav. prof. Marchettano e dal dott. Boltrè.

Laurea

Apprendiamo con vivo compiacimento che alle Scuole Superiori di Commercio di Venezia si è laureato il valoroso tenente degli alpini in congedo rag. Giovanni Franzil di Domenico.

Congratulazioni al neo dottore.

La medaglia d'argento ad una insegnante distinta

Il 25 corrente, il Consiglio Direttivo del Collegio Reale per le Figlie dei Militari in Torino, presenti le dame patrone, tutto il personale insegnante e le alunne delle due sezioni, fece la consegna della medaglia d'argento alla sig.na prof. Rina Larice — per i 25 anni di ammirabile servizio prestato come insegnante di storia e geografia, e come direttrice degli studi in quell'Istituto. La professoressa Larice, nostra comprovinciale, valente insegnante e scrittrice, che fa dello studio e dell'educazione un vero apostolato e una ragione di vita, meritava di veder consacrata in un solenne affettuosa affermazione, l'opera sua. — Congratulazioni vivissime dagli amici del suo Friuli - e a lei ed all'Istituto che ha la fortuna di accoglierla. **A. B.**

Ufficiale decorato

L'egregio tenente degli alpini avv. Raffaele Scrosoppi è stato recentemente decorato della medaglia di argento al valor militare. Al valoroso ufficiale concittadino, fregiato, anche da ben quattro segni di ferite, vada il saluto più fervido e più sincera felicitazione.

Una medaglia al capitano Piccinini

La Presidenza della Società di Tiro a Segno ha offerto al direttore del tiro, cap. Arturo Piccinini, una medaglia d'oro per le sue benemerenze verso la società e per essere egli direttore dei corsi premilitari.

Il freddo

si fa sentire con notevole intensità. La notte dal 27 al 28 avevamo alle ore 2, 3 gradi e mezzo sotto zero, e alle 6 del mattino, 3 gradi sotto zero. La scorsa notte invece la temperatura è stata meno rigida: 1 grado e tre quarti sotto zero fino alle 4; poi il termometro ha segnato 3 gradi sotto zero fino alle 9 di stamane.

Fascio Sanitario Friuli
(Organo dei Sanitari del Friuli)

Sommario del n. 13 (novembre): La lotta contro l'alcoolismo in Friuli (Volpi Ghirardini) — Legislazione e moralità nella vita sessuale (Luzzatto) — Fascio Sanitario della Provincia di Udine — Ordine dei Medici della Provincia di Udine — Associazione Nazionale Medici Condotti — Ordine dei Farmacisti della Provincia — Empirismo (Faggioni) — Convegno dei Presidenti dell'Associazione Veterinaria a Bari (Zandonà) — Sezione Veterinaria Friulana — Cronaca — Necrologio.

DECESSO

Apprendiamo con sentito cordoglio il decesso di Luigi D'Ambrogio, commerciante, col quale eravamo legati da un'amicizia che risale ancora all'infanzia. E suo nome, la sua scomparsa ci richiama non tutto un mondo, anche scomparso: quando nella vasta parrocchia del Carmine predominavano, anche dentro le allora sistenti mura, i «borghigiani» e «possidenti-contadini» e parecchi di essi esercitavano inoltre l'«industria» e il commercio delle carni suine fresche o stagionate e salate; commercio che si svolgeva nelle baracche aperte di piazza San Giacomo.

La famiglia D'Ambrogio era una di quelle. Il padre del Luigi, con l'attività e il modernicesto di trattare gli affari, aveva dato un primo impulso all'azienda, spingendosi fino alla Croazia e nell'Ungheria per gli acquisti. Il Luigi estese e perfezionò l'azienda, piantando un negozio in centro e commissionibili, che fin dall'inizio fra i più accreditati della città e ciò che si ed ai figli una posizione agiata. A questo egli era pervenuto con il costante lavoro, con la costante rettitudine, così che tutti riconoscevano la sua ... vivo in grande stima. Egli era, infatti, uno di quegli uomini che sanno vincere le difficoltà, che sanno essere i costruttori della loro fortuna.

Alla famiglia, ed in particolare ai figli che proseguono sull'esempio paterno, le nostre condoglianze più profonde.

Funebri Roiatti

La morte del rag. Pietro Roiatti, mancato fulmineamente all'affetto dei suoi cari nell'età di ventott'anni, ha sollevato larga eco di compianto in quanti stimavano in lui un giovane buono e laborioso, tutto dedito all'ufficio e alla famiglia.

Perciò le estreme onoranze ieri rese alla salma lagrimata riuscirono imponenti e commoventi. Il corteo si formò alle ore 14 dinanzi alla casa dell'estinto, in via delle Fornaci e proseguì nel seguente ordine: inservienti religiose, corone del personale della Banca Nazionale di Credito, dei vicinanti, dalle famiglie Del Gobbo e Pravisani, Lazzari e Dell'Oste, Bo e Castellini, del padre Eliseo e cognata Maria, degli zii Teresina e Geremia, della famiglia Zanis.

Dopo il clero incedeva l'autovettura: sulla bianca bara posava la corona della famiglia. Reggevano i cordoni i ragionieri: cav. Quarina, Slaiz, Blasoni, Pellarini, Ticò e Cozzarolo. Seguivano il padre, i fratelli e parenti dell'estinto, una rappresentanza del R. Istituto Tecnico con bandiera, una rappresentanza degli impiegati e personale della Banca Nazionale di Credito e della Cassa di Risparmio, e un lungo corteo di persone, nel quale notavansi numerose signore e signorine in gramaglie.

Le esequie seguirono nella Chiesa parrocchiale del Carmine; quindi il mesto corteo si ricompose accompagnando la salma del rag. Pietro Roiatti alle mura del sepolcro.

Ai congiunti tutti, ed in particolare al padre ed all'amico dott. Gino, fratello del defunto, esprimiamo le nostre profonde condoglianze.

Sul Commissariato degli Alloggi

L'avv. Egidio Zoratti si erige a giudice dell'operato del Commissario degli Alloggi di Udine e ne fa la critica, (acerba anzi che no) senza conoscere nè la persona del Commissario, nè l'importanza dell'ufficio, nè i metodi usati nel compimento di una funzione delicata e difficile.

Egli fa anche il confronto tra il Commissariato di Udine e quello di Venezia, confronto facile e comodo perchè, secondo le sue affermazioni, il Commissario di Venezia dimostra una maggiore tenerezza verso i proprietari di stabili: non dimostra però una maggiore attività al confronto con Udine.

All'avv. Zoratti, assiduo ed ascoltato collaboratore alla presidenza dell'Agraria, si unisce il sig. Alessandro Valle, il quale, pur essendo stato trattato dal Commissario molto convenientemente, ha voluto dimostrare la nobiltà del suo agire, scattando in forma insolente verso chi ha trovato necessario di continuare a disporre della parte esuberante di casa sua a favore di persone bisognose di alloggio!

A quest'ultimo nulla rispondo per ora, poichè non amo le polemiche a base di insolenze, salvo a ricorrere a mezzi idonei in caso di bisogno.

All'avv. Zoratti, invece, che ha avuto una certa abilità nella compilazione dell'articolo comparso sulla Patria di venerdì 24 corrente, rispondo (mi perdoni la franchezza) che la sua mossa è stata determinata dal fatto che il Commissario ha deciso di assegnare un appartamento di sua proprietà ad una famiglia non benevisa da lui.

In casi analoghi il Commissario non avrebbe dovuto agire diversamente, anche di fronte a tre raccomandazioni dell'avv. Zoratti a riguardo di altrettante famiglie, aspiranti all'unico appartamento!

In altri casi, invece, il Commissario fa del suo meglio per comporre le controversie (e si contano ormai a centinaia le buone combinazioni avvenute d'accordo tra proprietari ed inquilini) senza bisogno del suo intervento d'Autorità: e si persuada lo avv. Zoratti che la legge accorda al Commissario, fra l'altro, la facoltà di disporre delle case disponibili «a favore di chi ha bisogno di alloggio», e non già a persone che desiderano migliorare la loro abitazione, per quanto queste ultime possano ed offrano di pagare un affitto maggiore.

Nel momento eccezionale che attraversiamo, non v'ha bisogno del Magistrato «Conciliatore», come pare la pensino altri Commissari, ma di persone energiche e di cuore che, pur non essendo magistrati di carriera, sappiano disimpegnare con onore e con fede i più difficili incarichi.

S. E. l'on. Mussolini, mio diretto superiore, che regge meravigliosamente le sorti della Patria, così la intende; ed io, modesto esecutore dlla legge, così opero ed opererò sempre, sorpassando senza remissione, certe convenienze che non fanno onore a chi sa abilmente invocarle.

rag. G. Ragazzoni
Commissario gover. degli alloggi

Al Senato, ieri, si parlò dei commissari degli alloggi. Il senatore Garofalo lamentò che i commissari degli alloggi non abbiano tenuto conto dei giudicati della Suprema corte di Cassazione nell'applicare il decreto-legge 10 gennaio 1921 e senza tener conto delle importanti modificazioni apportate a quel decreto dal Senato in seguito alla discussione che era stata fatta per convertire in legge quel decreto-legge, ancora nelle sedute del 14 e 16 febbraio 1921.

Uno degli articoli del decreto legge che aveva provocato le maggiori doglianze da parte dei proprietari di case — e non di questi soltanto — è l'art. 8, che il Senato e poi la Corte di Cassazione giudicarono inapplicabile.

Milani, sottosegretario alla giustizia, nella risposta, assicurò che, secondo i criteri del suo ministro, il decreto, nelle parti modificate (e quindi anche nell'art. 8) ha perso immediatamente ogni applicabilità.

Lo stesso segretario comunica poi che la materia degli affitti dei fondi urbani sarà regolata da nuove disposizioni di legge, e che il guardasigilli vuole che delle varie disposizioni in tale materia esista una sola interpretazione e la si applichi esattamente.

L'art. 8, che il Senato modificò, riguarda la facoltà che i commissari agli alloggi godevano, di assegnare porzione di appartamenti in coabitazione con altri. Già il consiglio di Stato aveva deliberato che la coabitazione poteva dai commissari essere imposta soltanto in casi eccezionali; ma effettivamente, alcuni commissari degli alloggi abusarono di questa facoltà e se ne valsero anche in caso di non assoluta necessità.

Ci consta che il Commissario degli alloggi della nostra città, non appena il Senato modificò l'art. 8 del decreto-legge, ottemperò la sua azione alle deliberazioni del Senato. Da allora, la coabitazione non fu più imposta dall'ufficio di Udine.

Le avventure di una damigiana

L'altra sera certi Giuseppe Bruffolo e Antonio Casagrande, soldati del Batt. Feltre, riuscivano a rubare una damigiana contenente trenta litri di crema marsala, di proprietà del sig. Mario Middeno, abitante in via Pracchiuso, 2.

Il derubato accortosi del furto, lo denunciò subito a tre ufficiali del suddetto Battaglione. Questi riuscirono ad acciuffare i tre alpini, che furono passati in prigione. La refurtiva fu ricuperata nei pressi della Caserma dei Cavalleggeri Monferrato.

Gli avventizi statali in assemblea

Alle 13.30 di ieri, nel salone a pianterreno della Intendenza di Finanza, fu tenuta una affollata assemblea fra il personale avventizio statale addetto alla Sezione Risarcimento danni di guerra. Il geom. Giuseppe Zualli, inviato dalla fiducia di tutti i soci al convegno regionale, tenutosi domenica a Treviso, riferì in merito ad importanti deliberazioni di carattere economico, guiridico e morale, riguardanti le nuove tabelle.

Poscia si procedette alla nomina del nuovo segretario provinciale della Federazione apolitica provinciale del personale avventizio statale. Risultò eletto all'unanimità il geom. Giuseppe Zualli.

Infine furono inviati telegrammi ai ministri Giuriati e Tangorra, invocando un sollecito invio delle nuove tabelle.

Vidimazione patentini per automobili e motocicli

La vidimazione dei patentini a condurre automobili e motocicli per il 1923, deve effettuarsi entro il 31 dicembre, mediante annullamento della prescritte marche da bollo presso gli uffici del registro. Ricordiamo che le marche da bollo devono essere dell'importo di lire 12 per i patentini a condurre automobili e di lire 6 per le motociclette. Non occorre ulteriore visto della Prefettura, come usavasi negli anni decorsi.

ARTE E TEATRI

TEATRO SOCIALE

Con un teatro molto affollato si diede ieri sera la quarta della «Manon» di Massenet, che valse calorosi applausi a tutti i valenti esecutori. Emerse particolarmente l'ottima protagonista sig. Ebe Boccolini Zacconi, la cui magistrale arte di canto, il calore, l'espressione, l'artistico fraseggio, suscitano sempre profonde emozioni e fanno prorompere l'uditorio in altissime quanto meritate acclamazioni. Come le sere precedenti, assai apprezzata fu l'interpretazione vocale e scenica che il tenore cav. Cecil dà al personaggio del «Cavaliere de Grieux».

Ebbero pure conferma di suffragio dall'uditorio il baritono d'Arles, il Pignattaro, il Pavia e il baritono Eugenio Sandrini che con ampia e pastosa voce tracciò con una linea assai efficace la figura del «Conte de Grieux».

Il maestro cav. Giovanni Zuccani diresse lo spettacolo con la consueta valentia e fu ripetutamente evocato al proscenio unitamente ai principali interpreti.

Oggi, riposo.

Domani ultima recita dell'«Andrea Chénier». La serata viene data in onore della brava e simpaticissima artista signorina Maria Pia Pagliarini che dopo il secondo atto canterà la bella romanza della «Tosca»: «Vissi d'arte»...

Siamo certi che il pubblico accorrerà in folla per festeggiare l'esimia artista, e per rendere il riconoscente saluto al valente Maestro cav. Zuccani che ci lascia, come già accennammo, per l'impegno precedentemente assunto di dirigere la stagione lirica al teatro di Bari.

All'egregio Maestro vada il nostro saluto cordiale ed il nostro augurio più fervido.

Sabato andranno in scena le ultime due opere annunciate dal cartellone: *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*.

G. Cr.

CONCERTI

Caffè Dorta e Fantini

PROGRAMMA

Mercoledì dalle 20.30 alle 23:

1. N. N.: Marcia.
2. Ohlsen: «Fiore di Loto» Valzer.
3. Helèr-Be'a: «Comedie Espagnole» Sinfonia.
4. Catalani: «La Wally» Sinfonia.
5. Lehar: «Mazurka Bleu» Pot-pourry.
6. Massenet: «Erodiade» Fantasia.
7. Linche: «Intermezzo».
8. One Step — Finale.

CINEMA MODERNO

Questa sera la bravissima artista Lina Muniari interpreterà ANADIOMEDE — eccezionale capolavoro, diviso in quattro parti.

CINEMA-TEATRO CECCHINI

Questa sera si ripete: **«La spirale della Morte»**, la spettacolosa film ultrasensazionale con Sansone (Luciano Albertini). Successo ovunque.

CINEMA EDEN

Ieri sera si è ripetuto il suggestivo lavoro LA GRANDE PASSIONE. Una folla enorme vi assisteva. Questa sera si ripete.

Nel mondo degli affari

NUOVA SOCIETA' — Con atti del notaio V. Marpillero di Tolmezzo i signori ing. Conte Galileo ed Ettore Norsa, costituivano una Società in nome collettivo avente per oggetto la costruzione e lo smercio di casse di imballaggio ed altri lavori affini in legno ed il commercio di legname greggio e per denominazione «Fabbrica Elettrica Casse Imballaggio — Tolmezzo (Fecit)» con sede in Tolmezzo.

La durata della Società è fissata in anni 5. Il capitale sociale è di lire 20 mila conferito in denaro ed in parti eguali dai due soci.

LE FERRIERE DI UDINE E LA SOCIETA' CANTIERI NAVALI — In una assemblea generale tenutasi a Udine è stata autorizzata la fusione della Società Anonima Ferriere di Udine e Pont S. Martin nella Società Anonima Cantieri Navali ed Acciaierie di Venezia, mediante incorporazione della prima nella seconda la quale ne assumerà i diritti, gli obblighi e gli impegni tutti e provvederà alla estinzione delle passività.

SCIOGLIMENTO DI SOCIETA' — Con atti del notaio dott. Giuseppe Mazzoleni di Maniago, veniva di pieno accordo fra i soci disciolta la Società in nome collettivo costituitasi in Maniago sotto la ragione sociale «Manifattura Sina e C.» per la lavorazione di oggetti di coltellerie ed affini. Il patrimonio comune è stato suddiviso in via amichevole.

La partenza delle guardie Regie

In seguito all'annunciata riforma dei corpi armati, le guardie regie verranno ridotte di numero, pur mantenendone l'istituzione. Le compagnie distaccate nel Veneto si concentreranno a Verona, Venezia e Trieste. La 15. comp. di stanza a Udine, si recherà a Trieste il primo dicembre. L'improvvisa partenza dalla nostra città, ove la 15. compagnia ha saputo abbellirsi la caserma di Via Aquileia fornendola di giardinetti, sole, uffici, teatrino, mense e ordinati dormitori — non giunge gradita ai giovani militi che si erano abituati fra la cortese bonarietà friulana. A loro, per i buoni servigi prestati, il saluto beneaugurale.

ULTIMA ORA

Parlamento Nazionale

SENATO. — Dopo le risposte ad alcune interrogazioni — ricordiamo quella del sottosegretario alla Grazia e Giustizia, Milani, in merito ai commissari degli alloggi, della quale parliamo in altra parte del giornale — s'incomincia la discussione sui pieni poteri.

Parlarono i senatori Loria, Einaudi, Presbitero, Cassis, Rava, Sanarelli ed altri. Rispondono i ministri Tangorra del Tesoro e De Stefani dele finanze, ed il sottosegretario alla Marina Ciano. Poi, la continuazione è rimadata ad oggi.

***

Sembra che la Camera sarà convocata il 20 gennaio per discutere la riforma elettorale. Si dice che il Governo preparerebbe un suo disegno di legge e lo passerebbe alla Commissione degli interni perchè lo appronti per la discussione.

Si dice inoltre che per le elezioni — alle quali la riforma elettorale servirà di preparazione — si affideranno pieni poteri a Michele Bianchi: le liste non saranno compilate da Comitati regionali, ma da un Comitato nazionale col quale i Comitati provinciali dovranno essere in istretto rapporto.

Questo, da parte dei fascisti. Gli altri partiti sono ancora muti in proposito.

Ex ministri greci giustiziati ieri ad Atene

Il processo che il Comitato rivoluzionario ha allestito contro gli ex-ministri di Re Costantino e contro i generali responsabili del disastro in Asia Minore, è terminato ieri alla mezzanotte. La sentenza è stata pronunciata alle 6.30 di stamane.

Dopo le arringhe dei deputati della difesa, aveva presa la parola il commissario rivoluzionario, che ha pronunziato una lunga requisitoria, discutendo ogni capo di accusa e concludendo per i reati di dolo e di alto tradimento. Il rappresentante della pubblica accusa ha pure parlato del Governo segreto, che fu diretto dal principe Nicola, e che fu l'incitatore degli assassinii politici. Egli ha affermato, fra l'altro, che non il 98, ma appena il 55 per cento degli elettori greci avevano votato in realtà durante il plebiscito per il ritorno del Re Costantino.

Gli ex ministri Gunaris, Stratos, Teotoki, Protopopodaki e Baitazzi, e l'ex generalissimo dell'esercito Hagianesti, condannati a morte sotto l'accusa di alto tradimento, sono stati giustiziati stamane alle ore 11.

Gli altri due imputati: gli ex ministri Strategnos e Gudas, sono stati condannati al carcere a vita: inoltre il primo a 200 mila ed il secondo a un milione di dramme di ammenda.

La notizia della esecuzione feroce, ha destato in tutto il mondo civile un senso di indignazione. Si crede che l'Inghilterra, la quale aveva intercéduto perchè questi processi non avessero avuto luogo, ritirerà immediatamente il suo rappresentante diplomatico ad Atene, e romperà le relazini con quel governo. Infatti il Governo inglese aveva a suo tempo diretto una nota al Governo greco con la quale espicitamente dichiarava che nel caso di condanne capitali, il Governo britannico si sarebbe riservato piena libertà di azione.

L'ex Re Costantino ha dichiarato di non avere la minima intenzione di tornare nella capitale ellenica e tanto meno di presentarsi a quel Tribunale di cui non riconosce l'autorità.

L'Inghilterra rompe i rapporti diplomatici con la Grecia

ATENE, 28. — *Lord Lindley ministro britannico ad Atene ha notificato al governo la rottura dei rapporti diplomatici con la Grecia ed egli parte stasera col celere del Sempione. Bertinch, membro del controllo finanziario, rimane ad Atene.*

Prossimi incontri dei ministri d'Italia, Francia, Belgio e Inghilterra

LONDRA, 29. — Si apprende che Bonar Law ha fatto sapere all'ambasciatore di Francia De Saint Aulaire che egli sarebbe disposto a recarsi a Parigi nella seconda metà di dicembre, in vista della conferenza preliminare alla conferenza di Bruxelles. Se non potesse lasciare Londra a causa dei lavori parlamentare, Bonar Law suggerirebbe che nel frattempo Poincaré inviasse a Londra un memoriale che esponesse i suoi punti di vista oppure che si tenesse nella capitale inglese una riunione di periti. Nei circoli londinesi si penserebbe tuttavia alla possibilità di un prossimo incontro a Londra dei primi ministri italiano, francese e belga con Bonar Law.

Notizie in breve

— Continuano a pervenire al Capo del Governo, on. Mussolini, telegrammi di felicitazioni, di ammirazione, di augurio da enti pubblici, da associazioni e da privati cittadini. L'on. Mussolini, commosso per tanta onda di sentimenti patriottici che corre da un capo all'altro del paese e nella impossibilità di rispondere a ciascuno, rivolge vivi ringraziamenti a tutti.

— Continuano anche le offerte di danaro, di oggetti, di ore di lavoro in pro dello Stato. L'on. Mussolini ha dato disposizioni perchè agli offerenti siano concessi speciali attestati di benemerenza.

— Col primo gennaio 1923, consoli e agenti consolari che rappresentino l'Italia all'estero, non potranno essere che italiani salvo casi molto eccezionali.

— L'effigie di Dante, come segno spirituale della nostra stirpe e simbolo di fervida ed operosa italianità, dovrà essere d'ora innanzi esposta in ogni ambasciata e legazione. L'immagine prescelta è il Dante Adriacus, caro a D'Annunzio, inciso in legno da Adolfo De Carolis.

— La «Gazzetta Ufficiale» pubblica un decreto che autorizza la fabbricazione e l'emissione di buoni di cassa da lire 2 per l'importo di trenta milioni, allo scopo di sostituire quei logori che saranno ritirati.

— Il Papa ha disposto per l'accoglimento di 400 bambine armene nel palazzo pontificio di Castelgandolfo. La miseria ed i patimenti nella Turchia sorpassano ogni immaginazione.

Domenico Del Bianco, gerente respons.
Tip. Domenico del Bianco e figlio, Udine.

Dopo una vita di lavoro, di bontà e di dedizione completa alla famiglia, serenamente, mercoledì alle ore 0.30 rendeva l'Anima a Dio munito dei Conforti religiosi

Luigi D'Ambrogio

di anni 68

Affranti da un dolore che non trova conforto ne danno il doloroso annuncio la moglie Lucia Plaino coi figli Giacomo, Umberto, Giovanni, le figlie Anna e Gina, la nuora Dora Gentilini, i nipotini Silvana, Lucia e Gigetto, i generi Osvaldo Zava, Pietro Zanier ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 30 corrente, partendo da via Bertaldia n. 45, alle ore 14.

La presente tiene luogo di partecipazione personale.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

Udine, 29 novembre 1922.